

Umberto Eco: "Smaschero le trame di chi costruisce l'odio"

Antisemitismo e fabbrica dei falsi. Il più affermato intellettuale italiano racconta a Pagine Ebraiche il suo nuovo libro

◀ Guido Vitale

Puoi essere chi ti pare. Puoi contare su un'autorevolezza smisurata, puoi avere il titolo del più apprezzato e il più noto intellettuale italiano vivente, puoi aver diffuso milioni e milioni di copie dei tuoi scritti in tutto il mondo, puoi rappresentare quello che alcuni chiamerebbero un mostro sacro. E puoi essere anche tanto grande da non farlo pesare sugli altri. Ma non c'è niente da fare, la vigilia di un debutto resta sempre una porta aperta sull'ignoto. E porta con sé quella venatura d'ansia, di curiosità, di impazienza, che ognuno supera a modo suo. Piacerà? Venderà? Sarà capito? Susciterà passioni, polemiche? Subirà attacchi? Nella dolce luce della sua bella casa milanese affacciata sulle mura del Castello Sforzesco, l'intervistato aspetta, apparentemente rilassato, le domande sprofondando in un candido divano. Eppure, forse non vorrebbe ammetterlo apertamente, ma è evidente, mentre ridacchia sotto i baffi e mastica un bocchino senza sigaretta: alla regola della vigilia non sfugge nemmeno il professor Umberto Eco.



Siamo a trent'anni esatti dall'apparizione nelle librerie de Il nome della rosa. Il semiologo, già allora molto affermato come studioso del linguaggio, dei segni e della comunicazione, avrebbe fatto sapere al mondo di essere anche un grande romanziere. Quindici milioni di copie di una prima prova tradotta praticamente in tutte le lingue, innumerevoli spettatori del film che fu tratto dall'opera. Non era solo l'affermazione di un grande romanziere, era anche l'inizio di un genere letterario tutto particolare, fatto di rigore e di fondatezza documentale e al tempo stesso di fascinazione, di avventura, di feuilleton. E poi ancora quattro romanzi, Il pendolo di Foucault, L'isola del giorno prima, Baudolino, La misteriosa fiamma della regina Loana. Per arrivare al presente, a questi tempi arruffati e inquietanti, con Il cimitero di Praga (Bompiani editore), il libro che a partire dall'ultimo venerdì di ottobre molti lettori italiani non potranno fare a meno di prendere in mano.

Professore, ci siamo, che succederà nei prossimi giorni?

Questo non lo so. L'unica cosa che

posso dire è che a scrivere Il cimitero di Praga mi sono divertito. È stato un lavoro lungo, una ricerca rigorosa, perché la materia trattata è molto delicata e ho voluto riportare solo fatti veri e documentati, parlare di persone realmente esistite, di vite realmente vissute.



Tutti personaggi veri?

Tutti meno uno, il protagonista. Che è anche l'anello di congiunzione in questo giro infernale di manipolazioni, di falsi, di delitti, di bassezze e di veleni. Questo certo Simonini che condotto solo dall'odio lega assieme tutte le trame fino ad arrivare al capolavoro dell'infamia antisemita.

Lui solo è un personaggio immaginario, allora.

Insomma, immaginario fino a un certo punto. Diciamo che è mezzo inventato e mezzo vero.

Com'è possibile?

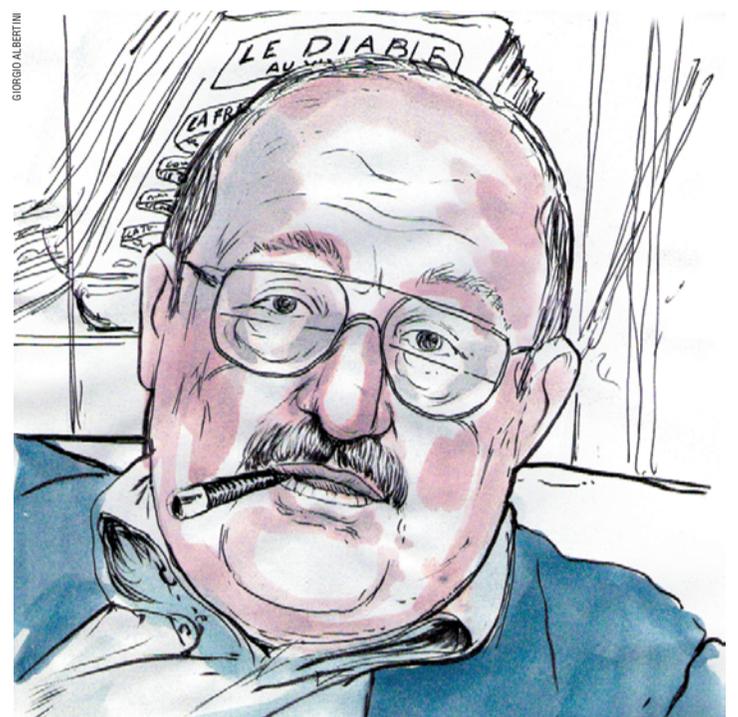
È possibile, perché vede, questo lurido Simonini che ordisce le trame, in realtà sarebbe il nipotino di un altro Simonini, un tale che all'inizio dell'Ottocento si prese la briga di mandare in giro un lungo documento delirante di antisemitismo, uno che vedeva complotti ed ebrei dappertutto e ne denunciava ossessivamente i poteri e le trame. Uno che rimastava nel calderone dell'odio e del pregiudizio.

Insomma ci dobbiamo aspettare un libro di storia...

In un certo senso sì. È la maniera di raccontare la storia, le vicende del diciannovesimo secolo e quelle che hanno condizionato il ventesimo, che prende un poco il ritmo del romanzo, del feuilleton.

Guardi, il vignettista di Pagine Ebraiche Enea Riboldi la ritrae sul numero di ottobre che annuncia in anteprima l'uscita del suo libro nelle vesti di un apprendista stregone. Il cappello da mago in testa, i fumi velenosi che si sprigionano da un calderone dove si fanno distillare chissà quali diavolerie. E dalla pentola spunta anche la copertina di uno dei grandi classici dei falsi dell'odio, I Protocolli dei Savi Anziani di Sion. Dobbiamo preoccuparci?

Intendiamoci, questo libro non parla



di gente simpatica, il lettore deve essere avvertito.

In che senso?

Vede, dopo aver dedicato una delle mie opere precedenti al primo dei miei nipotini, avrei voluto dedicare una nuova opera al secondo. Ma in questo caso non me la sono proprio sentita. Perché i personaggi che si ag-

girano per le pagine sono tutti, immancabilmente insopportabili. Davvero spregevoli.

Il libro riporta le deliranti ossessioni e le trame di un antisemita gonfio di odio. Ma perché sprofondare il lettore in questa roba? Non ha il timore che la lettura del suo romanzo stimoli la morbosità soprattutto delle per-

◀ LA LOTTA AL NEGAZIONISMO E LE COMUNITÀ EBRAICHE

Torino, l'infamia dei Protocolli e il giudice

"Quando un popolo al culmine della propria otusità, si chiederà il perché: dell'insipienza della politica, delle crisi economiche, della caduta dei valori, della sciattezza dell'informazione, troverà in un 'falso' di ieri le risposte di oggi".

I Savi Anziani di Sion, il falso di ieri al centro dell'ultimo romanzo di Umberto Eco, avrebbe dunque profetizzato l'odierna crisi economica, di cui, ovviamente, sono responsabili gli ebrei. A sostenerlo, nella quarta di copertina di una riedizione del celebre testo antisemita, è l'editore piemontese Roberto Chiaromonte. Le sue parole fortunatamente non sono rimaste inascoltate. Nel 2008, infatti, la Comunità ebraica di Torino querela l'editore per diffamazione e sporge denuncia per istigazione all'odio razziale. La vicenda, nonostante l'iniziale e sorprendente richiesta di archiviazione del pubblico ministero, arriva davanti al Tribunale di Torino. Il giudice avvalorò in parte la tesi della Comunità torinese e del suo legale,

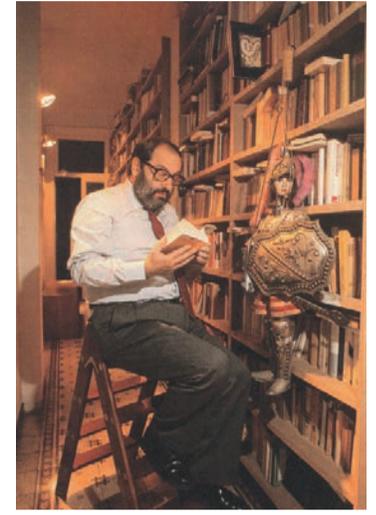
il professor Davide Petri. Chiaromonte, viene condannato in primo grado a sei mesi di reclusione per il reato di diffamazione a mezzo stampa e alla Comunità è riconosciuto il diritto a una provvisoria di duemila euro.



Il giudice, però, non ritiene si sia concretizzato il reato di istigazione all'odio razziale. "Nella motivazione della sentenza - spiega l'avvocato Petri - emerge la ragione di questa decisione. Perché si configuri l'istigazione all'odio razziale, la discriminazione deve basarsi sulla qualità del soggetto e non sui suoi comportamenti. Nel nostro caso, l'editore se la prenderebbe con gli ebrei non perché persone qualitativamente inferiori, ma perché fautori di un immaginario complotto giudaico per sovvertire l'ordine mondiale". Non ci sarebbe stata

istigazione, dunque, ma la diffamazione resta: non ha tenuto lo scudo invocato dall'editore degli articoli 21 (libertà di opinione) e 33 (libertà di ricerca scientifica). Per il giudice non c'è alcuna scientificità nel lavoro di Chiaromonte e non si comprende come sia giunto a tesi così fantasiose. Nonostante tutto, l'editore piemontese ha deciso di appellarsi alla condanna in primo grado, per cui presto il procedimento riprenderà. "A questo punto - afferma Petri - spero che la sentenza arrivi in Cassazione. Certo tutto può ancora succedere ma se la condanna venisse confermata in ultimo grado, avrebbe sicuramente un effetto più incisivo, anche in prospettiva futura". Soddisfatto il presidente della Comunità di Torino, Tullio Levi, che però sottolinea, anche a margine dei noti fatti di Teramo, come vi sia la necessità di introdurre un deterrente più forte per coloro che sostengono le aberranti tesi negazioniste.

d.r.



Il Professore in un mare di libri

Detesta le biografie che parlano di lui ed è appassionato di pezzi rari. Nella biblioteca di casa 30 mila volumi

— Daniela Gross

La pietra dello scandalo è in alto a destra. Quasi confortante nella familiarità delle pagine un po' ingiallite. E' la prima edizione italiana dei Protocolli dei Savi Anziani di Sion, stampata a Roma per La vita italiana, rassegna mensile di politica, nel 1921. Lo stesso anno, sembra quasi un paradosso, in cui il Times di Londra ne dimostrava la natura di falso storico. L'ultimo libro di Umberto Eco prende le mosse da questo volumetto di modesto aspetto, fondamentale antisemita di ieri e di oggi. Ma non solo. Perché il romanzo, come gli altri del Professore, da Il nome della rosa in poi, si nutre di una molteplicità di libri e riferimenti in una sarabanda d'erudizione da lasciar spesso senza fiato il lettore.

Ad alimentare questa giostra intellettuale è quella che Eco chiama amabilmente "la vetrinetta", cuore e metaforico motore di tutta la sua narrativa. Posta al centro del suo bel salotto, che nel centro di Milano miracolosamente si affaccia sul verde, racchiude come uno scrigno le opere più preziose legate al libro cui il Pro-

fessore sta lavorando, in un'esposizione che muta all'avvicinarsi delle opere. "Il romanzesco accade innanzi tutto nella realtà, cosa che Manzoni sapeva bene", spiega. "In tutti i miei romanzi ho voluto dunque partire da qui, dalla storia, dalla scienza e dalla tecnologia: un romanzo è sempre un'occasione per

permettere - sorride - diciamo che sono i miei buoni del tesoro. Anche se non ho mai pensato di rivenderli". La ricerca del volume d'epoca si gioca online e sui cataloghi dei librai antiquari. Ormai sono in molti, racconta, a telefonargli se capitano novità di particolare interesse. Ma il grande divertimento è la scoperta in proprio, magari in qualche libreria antiquaria sconosciuta.

"Negli Stati Uniti questo significa stare sulle tracce dei librai ebrei, che grazie al legame con i paesi d'origine spesso ricevono testi antichi di grande interesse. Per questo la prima cosa che faccio quando arrivo in una città nuova è consultare l'elenco del telefono e mettermi in contatto con le librerie che portano un cognome ebraico. Qualche anno fa lo raccontai a un libraio. A saperlo - rispose seccato - non avrei cambiato il mio cognome da Cohen in Gilbert".

Se per L'isola del giorno prima Eco confessa di aver fatto incetta di libri sulla navigazione, per Il cimitero di Praga la scelta è caduta sui classici dell'antisemitismo. Nella vetrinetta, ben tirata a lucido, a rappresentare la tradizione italiana, accanto ai Protocolli, ci sono dunque il Gesuita moderno di Vincenzo Gioberti in

un'edizione del 1846 e L'ebreo di Verona, Racconto storico italiano del periodico dei gesuiti La civiltà cattolica del 1851 a firma del padre Antonio Bresciani (così influente sull'opinione pubblica italiana del tempo che Gramsci progettava un saggio dal titolo I nipotini di padre Bresciani), il quale in questa lunga

del 1886 e dall'eloquente Le testament d'un antisemite del 1891. Poi una bella edizione dell'Ebreo errante di Eugene Sue, romanzo popolare di gran successo che a metà Ottocento contribuì non poco alla diffusione dello stereotipo antisemita, e una corposa selezione di testi sui riti segreti di sette e massoni tra cui



ENEA RIBOLDI

documentarsi". Un'occasione a cui, ammette, il boom editoriale mondiale partito con Il nome della rosa ha conferito un'aura particolare. "Da quando ho iniziato a scrivere romanzi di successo ho potuto dare sfogo alla mia passione di collezionista di libri antichi. Uno sport costoso, che prima non mi sarei potuto



► Il professore nel suo studio. Qui si trovano le opere attinenti all'opera cui sta lavorando. A destra la laurea honoris causa conferitogli dall'Università di Tel Aviv, in inglese e in ebraico, appesa in bella mostra nell'ufficio.

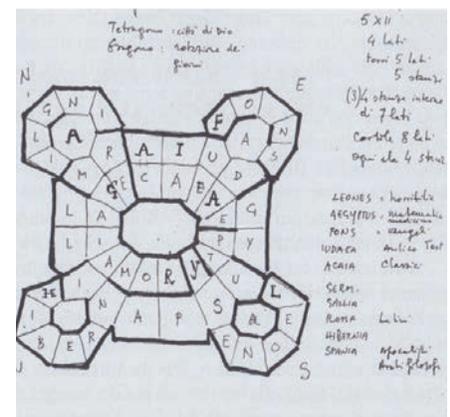


novella a puntate adombra l'esistenza di un complotto massonico giudaico in funzione anticristiana. Dalla cultura d'Oltralpe non può mancare Edouard Adolphe Drumont, fondatore della Lega antisemita francese e fondatore del velenoso periodico La Libre parole, qui rappresentato da un'edizione de La France Juive

Le sectes e le sociétés secretes in un'edizione datata Parigi 1863 e la prima edizione, del 1893, di La Franc Maçonnerie - Synagogue de Satan di Léon Meurin, gesuita e arcivescovo di Port Louis, che in questo corposo volume, di gran diffusione, teorizzò che erano stati gli ebrei a fondare la massoneria quale



► LE BIBLIOTECHE I volumi della straordinaria biblioteca di Umberto Eco sono classificati in base all'argomento e suddivisi secondo un ordine preciso nei diversi ambienti. A sinistra il professore insieme a Daniela Gross mentre sfoglia un volume nell'ufficio che accoglie soprattutto testi contemporanei. A destra nello studio insieme al disegnatore Giorgio Albertini. I libri consultati per la preparazione de Il cimitero di Praga occupano quasi 30 scaffali, all'ebraismo e alla Kabbalah sono dedicati cinque scaffali. I temi ebraici ricorrono anche in altre sezioni.





► **Studioso di fama, fine saggista e romanziere da best seller, Umberto Eco è anche un testimone appassionato del nostro tempo. Un impegno che negli anni si è espresso sovente attraverso la collaborazione con vari giornali. Dall'altro in senso orario, la Citroen con la scritta Italia tracciata sul vetro posteriore a bordo della quale era a Praga nel 1968 al momento dell'ingresso in città dei panzer sovietici. E' un clima politico completamente mutato quello che nel 2000 lo vede di nuovo nelle vie di Praga a passeggio con il presidente Václav Havel. L'ultima foto ci rimanda invece a un ricordo di gioventù. Siamo nel 1944 e Umberto Eco, indicato dalla freccia, si trova a 12 anni a far parte della banda musicale dell'oratorio dei salesiani a Nizza Monferrato.**

strumento per conseguire il dominio del mondo e distruggere la Chiesa e le altre religioni.

A concludere la carrellata, *Le diable au XIX siècle - La Franc Maçonnerie luciférienne*, periodico datato 1892 e firmato da Le docteur Bataille (quel che oggi definiremmo un collettivo d'autori) che promette appassionanti excursus su magnetismo occulto, medium luciferini, la cabala di fine secolo e i precursori dell'Anticristo con tanto di racconti di un testimone. A illustrare la copertina, di ragguardevole for-

di piatto sullo scaffale. Ma è un bel distillato di veleni e paranoie che suona ancor più straniante vicino alla terza vetrinetta. Qui, ma rivolte in senso contrario, quasi a voler prendere silenziosamente le distanze, una mano paziente ha allineato collezioni di pietre, foglie, cortecce, piccolissime conchiglie e delicati melograni seccati al sole. Uno squarcio di natura che aiuta a ristabilire il senso della misura. Lo stesso Professore confessa d'altronde un certo fastidio per la materia esposta. "Ero

molto disturbato da certi contenuti di questo nuovo romanzo. Tanto che a differenza di quanto accaduto con i volumi precedenti non ho voluto dedicarlo a uno dei miei nipoti: non mi sembrava affatto di buon auspicio".

Che poi i libri del pregiudizio abbiano comunque guadagnato la vetrina nel bel mezzo del salotto non deve stupire. Non a casa Eco. Lo spazioso salotto del Professore, inondato dalla luce che entra da grandi porte finestre, è infatti ricolmo di volumi. Grandi libri d'arte sui tavolini attorno ai divani candidi, libri che affollano la biblioteca attorno al tavolo da pranzo e fronteggia-

no un mare di quadri tra cui spicca il tratto inconfondibile di Tullio Pericoli. E ancora libri, antichi e moderni, ad affollare le pareti di quello che il Professore chiama "lo studio della saggistica", il luogo in cui lavora. Libri lungo "il corridoio della letteratura" e ancora libri, libri e libri sulle scaffalature che arredano l'enorme ufficio bianco. "In casa ce ne sono quasi 30 mila - spiega - ma in tutto ne possiedo circa 50 mila".

L'effetto è assai diverso da quel che ci si può figurare: niente di più lontano da un'atmosfera polverosa o da effetti topo da biblioteca. Gli ambienti sono spaziosi, pieni di luce e i volumi in ordine perfetto, senza un fil di polvere, classificati per argomento. I volumi consultati per il cimitero di Praga occupano quasi trenta scaffali mentre cinque sono occupati da temi attinenti la Kabbalah e l'ebraismo ("non male, vero, per un laico"). In ogni ambiente una scaletta si arrampica fino all'ultima scansia, quasi che i libri siano un paesaggio in cui ci si aggira nella pratica di tutti i giorni e dunque meglio farlo con le comodità del caso. C'è un'unica sezione che il Professore confessa di frequentare poco o niente, quella delle biografie che lo riguardano. "I libri su di me - ammette in tutta tranquillità - non mi piacciono. Li raccolgo, anche perché nella maggior parte dei casi me li mandano, ma non li leggo". Non fa eccezione nemmeno la più recente biografia dedicata in Germania da Michael Nehrlich, nei prestigiosi tascabili Rowohlt, che ne ripercorre la vita e le opere dagli studi su Tommaso d'Aquino al successo dei romanzi. Il Professore si è limitato a sfogliarla. Quel che basta per spazientirsi davanti alle immagini che lo ritraggono in alcuni momenti d'intimità con la famiglia o per i dettagli sui figli. "Questo cosa c'entra con il mio lavoro?". E posta da uno dei massimi esperti mondiali di semiotica la domanda merita certo una riflessione.

INTERVISTA da P7/

In genere provengono da opere della mia collezione privata e sono immagini davvero legate ai fatti narrati. In altri casi è quasi l'immagine, che in qualche modo deve aver colpito la mia fantasia, e prende vita, si anima per scrivere la pagina che le appartiene.

Qui torna alla ribalta un altro suo vecchio vizio, quello del collezionista.

È vero, sono diventato un bibliofilo e un collezionista. Ma non è un vecchio vizio. È una passione che è cresciuta con l'età e un poco anche con il successo di letterato, perché è una passione dispendiosa. Sono un vecchio professore, ma un giovane letterato. Ho pubblicato il mio primo vero romanzo solo trent'anni fa.

In questo caso il vecchio professore e semiologo e il giovane romanziere hanno lavorato a quattro mani. Torniamo per esempio ai codici espressivi dei falsari dell'odio che affollano il cimitero di Praga.

È gente capace di dire tutto e il contrario di tutto. Secondo loro gli ebrei sono pieni di malattie eppure più longevi degli altri, non hanno mai creato nulla di valore eppure controllano la cultura, le arti e l'economia, sono repellenti eppure l'unica ragazza ad attrarre il giovane Simoni è una giovane del ghetto di Torino. Ognuno coltiva i suoi cliché, nessuno persegue la coerenza.

Ma qui sconfiniamo nell'attualità nostrana.

Direi di sì. Qui siamo al dossieraggio dei giorni nostri che riempie le pagine dei giornali. Alla tendenza a stimolare sospetti disseminando segnali contorti o fabbricati a tavolino. Ma anche alla grossolanità ormai sempre più diffusa nella società italiana che porta in ogni ambiente accademico o scientifico, in aziende ed enti che si vorrebbero rispettabili, i dirigenti e i dipendenti a scambiarsi messaggi insultanti di posta elettronica, accuse deliranti, sgarbi gratuiti estesi a un numero sempre maggiore di lettori. Dicerie, malevolenze, falsità pretese notizie. Fino ad arrivare a una grande rissa universale, un polverone in cui tutte le questioni si confondono in un avvilimento generalizzato.

A chi si riferisce?

Naturalmente a un certo modo di fare giornalismo, di condurre operazioni a tavolino per poi ossessionare il lettore con baggianate colossali che finiscono per distogliere l'attenzione dalle questioni reali. Ma anche all'imbarbarimento delle relazioni interpersonali e di lavoro cui stiamo tutti assistendo in prima persona. Alla cultura del copia incolla e della citazione arbitraria, di un passaparola pressapochista e sempre malevolo che sta trascinandoci sempre più in fondo.

E alla fine, ce la si può sempre prendere con gli ebrei?

Sì, il rischio esiste e la storia dei ve-

leni e dei falsi dell'antisemitismo ottocentesco cui il libro è dedicato è anche la nostra storia, inquinata ancora il nostro presente. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. I servizi sono sempre stati deviati, i giornalisti spesso corrotti e pressapochisti e gli ebrei sono sempre stati oggetto, proprio per la loro capacità di essere soggetto.

Che intende?

Gli ebrei sono i depositari della civiltà del libro e della cultura e anche se non sono più i tempi dei Rothschild, se molte differenze nella società contemporanea sono meno marcate, resta la loro impronta. Per questo sarebbe difficile per gli imbecilli trovare un nemico migliore. Il nemico serve a chi soffre di un'identità debole e un malinteso spirito di gruppo o un malinteso patriottismo sono spesso, purtroppo, l'ultimo rifugio delle canaglie.

Ieri come oggi?

A me pare ieri come oggi. E non ho bisogno di evocare la cultura della curva sud. La retorica populistica parte dall'identificazione di un nemico. Berlusconi ha inventato i comunisti quando ormai non c'erano più.

I suoi libri vanno in mano a molti lettori. Probabilmente avverrà anche nel caso di questa sua sesta prova letteraria. Da questo "Cimitero di Praga", che rimette in gioco tutti i veleni della nostra storia, c'è da temere anche reazioni risentite?

Capisco che possa preoccupare qualcuno, ma a mio avviso del tutto a torto. Non si raccontano che fatti reali, anche se molto gravi, e dobbiamo necessariamente conoscerli, rivederli in prospettiva. Il mondo ebraico in genere elabora reazioni meditate e diversificate, non univoche e non bigotte. Altro potrebbe essere per identità diverse...

Nel libro non si fanno sconti. Pensa forse a possibili malumori in ambienti cattolici, visto che non si manca di mettere in luce l'antisemitismo virulento che il mondo cattolico fu capace di esprimere? O a chi altro?

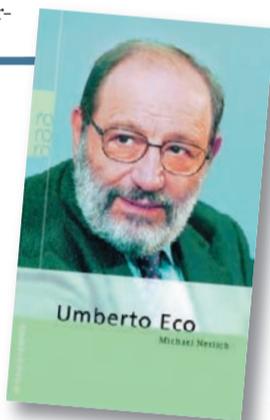
Che i gesuiti della Civiltà Cattolica siano stati dei forcaioli spaventosi lo sanno tutti.

Che i primi socialisti svilupparono un vero e proprio filone di pensiero violentemente antisemita è un fatto del tutto reale e documentato. E anche tutto il resto è ben documentato. Se le cose sono andate come sono andate non ci posso fare niente. Quello che conta è cosa vogliamo imparare dalle lezioni del passato.

Professore, confessi, voleva scrivere un romanzo o un libro di storia?

Non ci sono vicende più avventurose e più appassionanti di quello che succede nella realtà. Basta saperla osservare, la realtà ci offre spunti ben più avventurosi di tutte le fantasie di cui siamo capaci.

► **Una delle più recenti biografie dedicate a Umberto Eco è quella scritta da Michael Nehrlich, pubblicata in Germania nella prestigiosa collana Rowohlt, che ripercorre la vita e il lavoro del semiologo fino al romanzo *La misteriosa fiamma della regina Loana*.**



mato, un bel Luciferone che sorride a braccia conserte inalberando una coda che ricorda assai quella della Sirenetta. Adattissimo a una rivista che si voleva satirica.

Sono volumi che farebbero la felicità di qualsiasi bibliofilo, disposti con gusto a mostrare la copertina o qualche illustrazione, in piedi o poggiati

to la vetrina nel bel mezzo del salotto non deve stupire. Non a casa Eco. Lo spazioso salotto del Professore, inondato dalla luce che entra da grandi porte finestre, è infatti ricolmo di volumi. Grandi libri d'arte sui tavolini attorno ai divani candidi, libri che affollano la biblioteca attorno al tavolo da pranzo e fronteggia-

► **I DISEGNI Alcuni schizzi di Umberto Eco per il Nome della rosa. A sinistra la pianta dell'abbazia in cui è ambientata la vicenda e lo schema delle conversazioni che vi s'intrecciano. Qui a fianco i ritratti di alcuni dei personaggi del romanzo da cui nel 1986 sarà tratto il film diretto da Jean Jacques Annaud e interpretato da Sean Connery.**

